

# ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

DI PROPRIETA' DELL' EDITORE

FRANCESCO LUCCA

Adelia.  
Arrivo (l') del signor zio.  
Attila.  
Borgomastro (il) di Schiedam.  
Cantante (la).  
Corsaro (il).  
Caterina Howard.  
Cellini a Parigi.  
Clarice Visconti.  
Cristoforo Colombo.  
Deserto (il). Ode Sinfonia.  
Don Pelagio.  
Dott. Bobolo, ossia la fiera.  
Elvina.  
Ester d'Engaddi.  
Falsi (i) Monetari.  
Favorita (la).  
Figlia (la) del Reggimento.  
Giudizio Universale (il). Oratorio.  
Griselda.

Lazzarello.  
Leonora.  
Luisella, o la Cantatrice del Molo di Napoli.  
Martiri (i).  
Masnadieri (i).  
Maria, Regina d'Inghilterra.  
Medea.  
Margherita.  
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.  
Osteria (l') d'Andujar.  
Paolo e Virginia.  
Prova (la) d'un Opera Seria.  
Reggente (il).  
Ritorno (il) di Columella.  
Ser Gregorio.  
Templario (il).  
Uomo (l') del mi  
Villana Contessa (il).  
Virginia.  
Vivandiera per an

## MARGHERITA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

TIPOGRAFIA LUCCA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORRERANCA  
LIB 234  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



# MARGHERITA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

POESIA

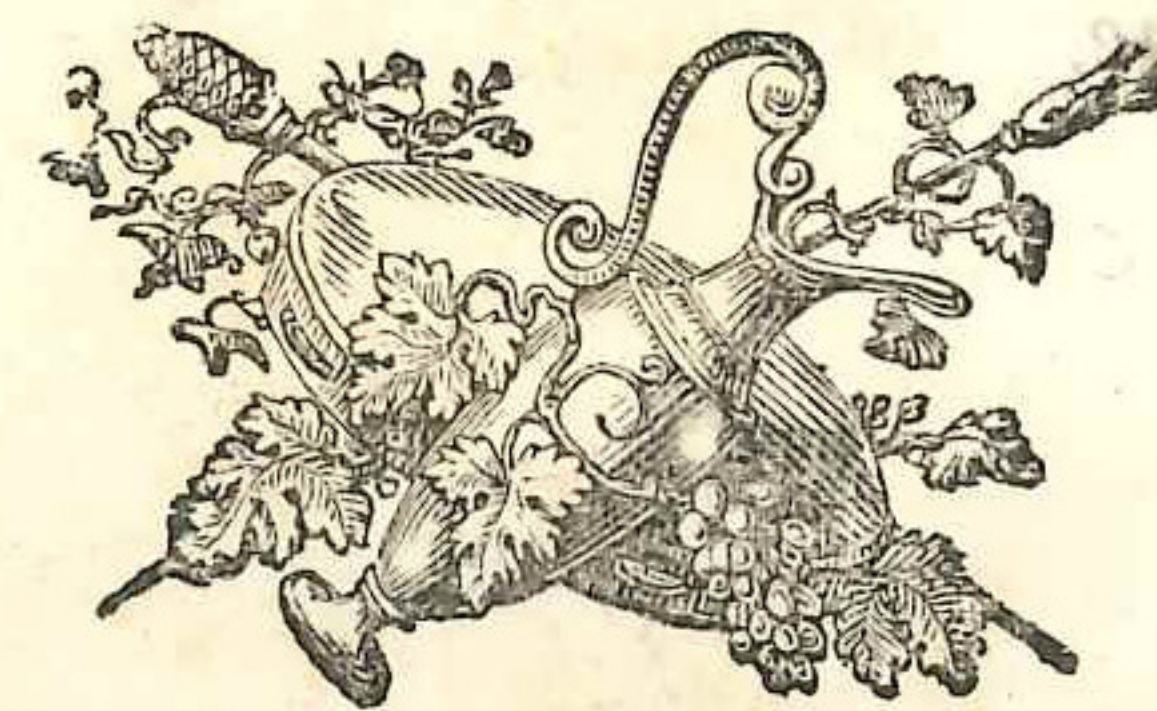
DI GIORGIO GIACHETTI

MUSICA

DI JACOPO FORONI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO RE

LA QUADRAGESIMA DEL 1848



MILANO

PER FRANCESCO LUCCA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2345  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*La musica e la poesia del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà per metà dell'editore FRANCESCO LUCCA; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*



**PERSONAGGI**

**ATTORI**

IL CONTE RODOLFO, <i>Colon-</i> <i>nello, Signore del villaggio</i>	Sig. AZZALI GIUSEPPE
SER MATTEO, <i>Podestà</i>	Sig. BORELLA MAURIZIO
MARGHERITA, <i>ricca Orfanella,</i> <i>amante di</i>	Signora SANNAZARI CARLOTTA
ERNESTO, <i>soldato nel reggi-</i> <i>mento del Conte Rodolfo</i>	Sig. COMOLLI GIOVANNI
GIUSTINA, <i>sua sorella</i>	Signora TOMMASI ELISABETTA
ROBERTO <i>guardacaccia, nipote</i> <i>di Ser Matteo</i>	Sig. OLIVARI ALESSANDRO
GASPARO, <i>guardia forestale</i>	Sig. RICALZONI TOMMASO

*Cori e Comparse*

*Contadini d' ambo i sessi — Soldati forieri*  
*Soldati. — Guardie forestali — Giovani d' albergo*  
*un Notajo*

L'azione è in un villaggio della Svizzera.



**ATTO PRIMO**



Piazza nel villaggio. A destra la casa del Podestà

**SCENA I.**

*Le donne e gli uomini del villaggio, preceduti da due contadini  
che suonano il tamburo, vengono a festeggiare il nuovo Podestà.*

CORO **Del tamburo al suon festante**  
**Canti alziamo in sì bel giorno;**  
**Tutto spira gioja intorno**  
**Pel novello Podestà.**  
**Il dovuto onore e omaggio**  
**Viene a rendergli il villaggio:**  
**Come adesso, in ogni istante**  
**Sempre caro a noi sarà.**  
**Su cantiamo — su gridiamo:**  
**Viva il nuovo Podestà!**

**SCENA II.**

II PODESTA *dalla sua casa e detti.*

POD. **Che fracasso indiavolato**  
**È mai questo?**

CORO **A festeggiarvi**  
**Siam venuti.**



POD.

Io vi son grato;

Ma dovrete moderarvi...

Cospettone! i grandi ancora

Dormir sogliono talora...

E in altr'ora — potevate

Questi onori a me serbar.

CORO (*rid.*) Ah! Ah! Ah! non isperate

Di potervi a noi sottrar.

POD.

(Oh! il più bello degli impieghi

Egli è questo ch'io possiedo:

Nulla v'ha che a me si nieghi,

Corteggiato ognor mi vedo;

Sia timore, o sia rispetto,

Mi fan tutti di berretto;

E se alcuno arriccias il naso...

Lo spedisco... non v'è caso;

Mangio e bevo allegramente,

Vado a spasso e non fo niente...

Oh! l'impiego ho ritrovato

Che beato — mi farà).

CORO

(*tutti lo attorniano e gli fanno dei profondi inchini*)

Inchinarci — sprofondarci

Noi vogliamo al Magistrato...

Su cantiamo — su gridiamo:

Viva il nuovo Podestà!

POD.

(*ringraziando ora gli uni, ora gli altri*)

Grazie a voi!... ben obbligato!...

Io di cor vi son tenuto!...

(Ecco alfin che divenuto

Sono un uom di qualità!)

## SCENA III.

GIUSTINA *frettolosa e detti.*

CORO

Giustina!

GIUS. (*con gioia*)

Gran notizia!

CORO

Che avvenne?

GIUS.

Oh mio contento!

Or ora nel villaggio

Avremo un reggimento.

CORO

Davvero?

GIUS.

Ei non è lunge,

E qui a momenti giunge...

Oh cari! oh il bel vedere

Che fanno quelle schiere!

Plan, plan, quel suon guerriero...

Quel portamento altero...

Di gioia tutta l'anima

Mi sento ad inondar.

(Ah! se d'imene stringere

Dovrò i bei nodi anch'io,

A parte del cor mio

So ben chi avrò da far).

POD.

Chi può di tanto giubilo

La causa indovinar?

## SCENA IV.

*I precedenti e parecchi soldati forieri.*

CORO CON. Eccoli quà che giungono!

CORO SOL. Il Podestà vogliamo.

POD.

Son io.

CORO SOL. (*presentandogli i loro biglietti*)

Fissar degnatevi

Ove alloggiar dobbiamo.

POD.

Eh! ch'io non vo impicciarmene...

CORO

Come, signor! perchè?

POD.

Perchè... perchè non voglio

Affari per la testa.

CORO GIUS.

Oh bella invero è questa!

A voi s'aspetta.

POD.

A me!?



TUTTI.

POD. Per dormire e riposarmi  
Questo posto m'ho comprato...  
Sta a veder che a faticarmi  
Il cervel sarò forzato!  
Me meschino! sul momento  
Alloggiare un reggimento...  
Ah! chi sa la casa mia  
Per costor che diverrà!

SOL. FOR. Di quartiere e di foraggio  
Presto, via ci provvedete...  
Stanchi, oppressi dal viaggio  
Tutti siamo, lo vedete —  
Se gentili al par che belle  
Sono queste villanelle,  
Niuna al certo in cortesia  
Un asil ci niegherà.

CON. GIUS. Di quartiere e di foraggio  
Presto, via li provvedete...  
Stanchi, oppressi dal viaggio  
Tutti sono, lo vedete.  
Noi ricetta di buon grado  
Li daremo nel contado,  
Che per essi l'allegria  
Qui regnare si vedrà.

( i contadini e Giustina partono; il Podestà entra in casa  
seguito dai soldati ).

## SCENA V.

ROBERTO solo, indi di nuovo il PODESTA.

ROB. Sia maledetto il gioco! Eccomi al verde!  
Che fare? Qui decidersi conviene:  
O mutar vezzo, o ritrovare il modo  
Di battere fedel l'antica via  
Fra il gioco, le donnette e l'osteria.  
Vediamo un po': dall'immortal mio zio  
Non v'è a sperar... ma pure

Qual Podestà giovarmi egli potria  
Sotto certi rapporti...  
In un affar...

POD. (di dentro) Che il diavolo vi porti! (esce di casa)

ROB. (Eccolo appunto! a noi!)  
(si avvanza verso il Podestà, che non lo vede, e gli si inchina)

Adorabile zio...

POD. Tu qui, Roberto!

O schiuma di briccone,  
Che pretendi da me?

ROB. (inchinandosegli di nuovo) Protezione.

POD. Proteggerti, furfante? pensa in pria  
A cangiar vita, se montar non vuoi

La scala... (facendo l'atto di venire appiccato)

ROB. Allor... buon giorno al signor zio!

POD. Ti pare? il posto mio  
Ne perderei!...

ROB. Ebbene io v' offro il mezzo  
Di prevenire ogni sinistro.

POD. Quale?

Coraggio! via, sentiamo...

ROB. Piano! adagio! la cosa ragioniamo.

Pria di dirvi il mio secreto

Che mi date vo' sapere.

POD. Che ti do!

ROB. Sarò discreto....

POD. Sì?

ROB. Davver.

POD. (avviandosi) Tel puoi tenere.

ROB. Che avarizia!

POD. Non vo' spendere.

ROB. (tratten.) Bene... gratis vel dirò.

Quanti scudi voi credete

D'aver già per me sborsati?


POD. Son duecento.

ROB. Se volete,

Fra due dì vi son pagati.

POD. Come?



ROB. Con un matrimonio.  
 POD. Tu ammogliarti?  
 ROB. Perchè no?  
 Forse che mi manca nulla  
 Per potere?...  
 POD. Avanti, il nome  
 Dimmi orsù della fanciulla.  
 ROB. Margherita.  
 POD. Dessa! come!  
 L'orfanella?  
 ROB. Appunto — Ebbene  
 Quest' affare vi conviene? —  
 Se al destino di marito  
 Rassegnarmi ho stabilito,  
 Se commetto lo sproposito...  
 Non per mè, per voi lo .  
 a 2.  
 POD. (Che birbante sopraffino!  
 Margherita! la più bella,  
 La più ricca villanella!...  
 Gonzo inver costui non è).  
 ROB. (Ei sorride e fa il bocchino!  
 Gli va a sangue il mio progetto;  
 Ah! se il colpo ottiene effetto,  
 Chi felice più di me!)  
 POD. Dunque...  
 ROB. Dunque, o caro zio,  
 Non vi garba il mio pensiero?  
 POD. Se mi garba... poffardio!  
 È sublime, dico il vero;  
 Ma...  
 ROB. Che ma?  
 POD. Se la ragazza  
 Ti rifiuta?  
 ROB. Fosse pazza!  
 Sono giovane, son bello,  
 Fatto sembro col pennello,  
 Son nipote a un magistrato!...

POD. Qui sta il punto!  
 ROB. Eh! già si sa.  
 a 2.  
 Questa corda ch' hai toccato  
 Il prodigio oprar dovrà.  
 POD. Va, l' inchiesta farle puoi...  
 ROB. A voi tocca...  
 POD. Tocca a me?  
 ROB. Come zio s' aspetta a voi.  
 POD. Come sposo tocca a te.  
 a 2.  
 Via, d' accordo, colle buone  
 La faccenda terminiamo:  
 Di concerto la canzone  
 A cantarle ci rechiamo;  
 Se vien meno in me l' accento  
 Tu suppliscimi al momento,  
 Voi supplitemi  
 E la bella è cosa certa  
 Che l' offerta — accetterà.

(partono)

## SCENA VI.

Paesaggio

A sinistra la porta d' un albergo di campagna; sul davanti,  
 dall' istessa parte, un gabinetto appartenente all' albergo,  
 a cui si ha l' accesso per di dentro, avente una grande e  
 bassa finestra. A diritta case rustiche. In fondo una salita  
 che mette ad una collina; ed in lontananza le torri d' un  
 antico castello diroccato.

MARGHERITA con un mazzo di fiori in mano.

I.

Ecco, o sposo, gli dirò,  
 Un mazzetto di bei fior;  
 La mia destra lo formò  
 Ad emblema del mio cor...  
 Ahi! che parlo! egli partì,  
 Ben rammento il tristo di!...



Ma tornerà,  
 Mel dice il cor...  
 Di questi fior  
 S' adorerà.  
 Oh me infelice! almeno  
 Sovra l' ale dei venti  
 A lui volasse il suon di questi accenti.

## II.

Nella rosa dell' april  
 Vedi il foco dell' amor;  
 Nella mammola gentil  
 Di quest' anima il candor...  
 Ahi! che parlo! egli parti,  
 Ben rammento il tristo dì!...  
 Ma tornerà,  
 Mel dice cor...  
 Di questi fior  
 S' adorerà.

## SCENA VII.

IL PODESTA, ROBERTO e detta.

( il Podestà e Roberto si avanzano facendo dei profondi inchini a Margherita; essa li guarda meravigliata e glie li contraccambia )

ROB. Tutti mi dicono che sono onesto...  
 POD. Saggio e prudente...  
 ROB. L' ozio detesto.  
 POD. Ben fatto e bello come un Adone...  
 ROB. Son coraggioso più d' un leone.  
 POD. È guardacaccia del Conte Ombroso...  
 ROB. E son nipote...  
 POD. D' un Podestà.  
 POD. ROB. Volete prender <sup>lo</sup> <sub>mi</sub> per vostro sposo?  
 MAR. Oh! mille grazie... troppa bontà!  
 a 3.  
 MAR. Perenne in cor memoria  
 Avrò di tant' onore,  
 Ma sciolta da ogni vincolo  
 Per or serbarmi io vo'.

POD. ROB. Ben fatto, bello e giovine,  
 Modesto e tutto amore...  
 Marito egual, credetemi,  
 Trovare non si può.  
 ROB. L' offerta adunque voi ricusate?  
 MAR. Ne sono afflitta... mi perdonate...  
 POD. Perché, se è lecito?  
 ROB. Sì, perchè mai?  
 MAR. Perché... ad Ernesto già il cor donai.  
 ROB. Ei che alla guerra si trova adesso?  
 MAR. Appunto.  
 POD. Duolmi... per voi... per esso...  
 MAR. Oh cielo! forse rimase ucciso?  
 POD. Io già non dico... ma son d' avviso  
 Che più prudente per voi saria  
 Siffatto amore dimenticar.  
 MAR. Ah! no...  
 ROB. Gradite la destra mia...  
 POD. Non vi fidate d' un militar.

## a 3.

MAR. Che il primo amor dimentichi  
 Non è possibil cosa:  
 La sua diletta immagine  
 Scolpita è nel mio cor.  
 POD. ROB. ( Ahimè! per aria andarsene  
 Io veggo e dote e sposa,  
 Che a persuader le femmine  
 Non ho imparato ancor. )

## SCENA VIII.

GIUSTINA, accorrendo piena di gioja, e detti.

GIUS. Ebbene... ebbene? la nuova non sapete?  
 MAR. Qual nuova?  
 GIUS. ( a Margherita ) Fra i soldati che son giunti  
 Indovina chi vidi? — mio fratello.



MAR. Ernesto?

GIUS. Ernesto.

MAR. Oh gioja!

ROB. (Oh mio dispetto!)

POD. (Buona notte al progetto!)

GIUS. Tutti chieggon di voi... (al Podestà)

POD. Oh! sì, per Bacco!

Li scordava... (per partire)

ROB. (trattenendolo) Mio zio, che farem noi?

POD. Fa quello che ti piace. (avviandosi)

ROB. Ma no, convien pensar...

POD. Lasciami in pace!

(il Pod. parte, Rob. lo segue)

## SCENA IX.

MARGHERITA e GIUSTINA muovono all'incontro di Ernesto  
il quale giunge in compagnia di parecchi altri soldati.

CORO Viva! viva! della guerra  
Son passate le vicende;  
Lieti alfin la patria terra  
Noi possiamo riveder.  
Oh! il soldato sol comprende  
Di nostr' alme il bel piacer.

ERN. Margherita... Giustina... mie dilette!  
Che più bramar mi lice?  
Io vi stringo al mio seno... oh me felice!

Quando col ciglio in lagrime  
Qui vi diceva addio,  
Ahi! mi pareva che l'ultimo  
Fosse quaggiù per me;  
Ma vi riveggo, o teneri  
Sospiri del cor mio,  
E tanta gioja esprimere  
Concesso a me non è.

CORO No, tanta gioja esprimere  
Possibile non è.

GIUS. Chi sa quai rischi orribili  
Avrai tu corso! è vero?

MAR. Ora da noi dividerti  
Più non vorrai, lo spero.

ERN. Ah! no, mai più.

MAR. Qual giubilo!

Sempre vicino a me!

ERN. Passare a te d'accanto

Vo' tutti i giorni miei...

Di gioja eterno incanto

A noi prepara amor.

No, cara, di lasciarti

Più forza non avrei;

Vivere teco e amarti

È il voto del mio cor.

CORO Dolce compenso ai palpiti

V' appresta imene e amor.

(il Coro si ritira)

## SCENA X.

MARGHERITA, ERNESTO e GIUSTINA.

MAR. E del Conte Rodolfo,  
Tuo Colonnello, a cui la madre mia  
Fu nutrice, e mi chiama sua sorella,  
Che avvenne? ov' è?

ERN. Qui pure ei giunse, e tosto  
Al castello n'andò.

MAR. Capisco, egli ama  
Tuttor la sua Matilde?

ERN. Più di pria;  
E sue nozze desia  
Si facciano domani colle nostre.

MAR. Domani?

GIUS. Oh bella! egli ti fe' la dote,  
E può ben comandar.

MAR. Ma come mai  
Il notajo avvertir che è sì distante?



GIUS. Distanti? Del castello attraversando  
Le rovine, in brev' ora vi si giunge...  
Io stessa andrò, e gli inviti  
Agli amici farò. Tu dalla zia  
Vanne con lei... fra poco, pria di notte  
Qui sarò di ritorno.

MAR. E tu vuoi?...

GIUS. Non temer... oh che bel giorno!

(partono. Giustina prende la strada della collina)

## SCENA XI.

ROBERTO e GASPARO dalla sinistra, indi il Conte avvolto  
in bruno mantello e con cappello tondo a larghe falde.

GAS. (a Rob. additandogli Mar. ed Enr. che sono partiti)  
Li vedi?

ROB. Eh! lasciami... ho il veleno in core!  
Quando tutto pareva mi sorridesse...  
Una vezzosa e ricca moglie!...

GAS. Ed orfana!

ROB. Ecco che torna Ernesto  
E sconcerta ogni cosa!

GAS. E che per questo?  
Vi son altre risorse...

ROB. Oh! sì, ma intanto,  
Se i debiti non pago, andrò in prigione.

GAS. Per debiti? buffone! — Vieni a bere.  
(entra nell'albergo)

ROB. Sì, andiam, d'invigorirmi  
Ho proprio d'uopo... (partono)

CON. »Ehi là! sapreste dirmi  
»Ove si trovi Ernesto... un militare  
»Or ora qui arrivato?...

ROB. »Ei sarà dalla sposa.

CON. »Vi son grato.  
(Rob. entra anch'egli nell'albergo)

## SCENA XII.

IL CONTE solo.

»Esso è felice! io sol feci ritorno  
»Per vedermi a rapir l'unico oggetto  
»De' miei sospiri... Ahi lasso! dal dolore  
»Al sol pensarlo mi si spezza il core.

»Come potrò vederti

»Ad altri unita?

»L'idea di possederti

»È la mia vita;

»Ah! no, giammai,

»Finchè ho respiro in cor,

»Tu d'altri non sarai,

»Mio dolce amor.

(parte)

## SCENA XIII.

MARGHERITA ed ERNESTO.

(Ernesto è vestito da contadino e col cappello rotondo. Essi entrano dalla destra tenendosi per mano)

a 2.

A te dappresso un'estasi  
Nel cor sì dolce provo,  
Che accenti più non trovo  
Per dirti il mio pensier.

MAR. (guardando Ern. e compiac. di vederlo in abito di contad.)  
Così vederti voglio

Siccome ai di primier.

ERN. Se umili son le spoglie,  
Baldo d'amore è il cor.

MAR. (con tener.) Mio fido Ernesto!

Ma al tuo cappello sembrami  
Che manchi un vezzo ancor...

ERN. Oh! sì...

MAR. Vuoi questo?

(mostrandogli il nastro che le serve di cinta. Ernesto si leva il cappello e lo porge a Mar. che vi addatta il nastro)



a 2.

MAR. Prendi, o caro, e ti sia pegno *(porg. il cap.)*  
 Del costante nostro amore;  
 Dono questo egli è d'un core  
 Che per sempre tuo sarà.

ERN. Oh diletto, oh caro pegno  
 Del costante nostro amore!  
 Questo dono del tuo core  
 Sempre meco resterà.

## SCENA XIV.

IL CONTE RODOLFO, *in abito come sopra, e detti.*

CON. *(ad Ern.)* Ti trovo alfin!

ERN. *(Chi veggio!*  
*(si leva il cappello e lo va a deporre sulla finestra del gabinetto)*

Mio Colonnello!)

MAR. *(Oh Dio!*  
*Che fia!)*

CON. *(ad Ern.)* Parlarti deggio...  
 Da soli.

MAR. *(tremante)* Sposo mio!...

ERN. Per poco sol concedimi  
 Con lui restarne...

MAR. E che?...

ERN. Grave una cura... lasciaci...

MAR. In tal momento!... ahimè!

a 3.

ERN. No, sposa mia, non piangere,  
 Temer per me non dêi...  
 Con lui nessun periglio  
 Minaccia i giorni miei;  
 A te daccanto, affidati,  
 Fra poco tornerò.

MAR. Io cedo, ah! sì, ti lascio,  
 Rispetto i cenni tuoi,  
 Ma cogli accenti spegnere  
 L'affanno mio non puoi...  
 Del tuo ritorno in lagrime  
 L'istante attenderò.

CON. Vezzosa, deh! perdonami...  
 Da te il timor discaccia...  
 Sta lieta, niun periglio  
 Il tuo fedel minaccia;  
 A te daccanto, affidati,  
 Fra poco il tornerò.

*(Margherita parte)*

## SCENA XV.

IL CONTE ed ERNESTO.

*(Roberto e Gasparo, nel gabinetto dell'albergo, presso la finestra  
 che bevono e porgono ascolto al seguente dialogo).*

ERN. Che c'è, mio Colonnello?

CON. In me compiangi  
 Un infelice!

ERN. E che?

CON. Tu non ignori  
 Che di sposar Matilde al mio ritorno  
 Avea fermato...

ERN. Ebbene?

CON. Al nuovo giorno,  
 Dal padre suo costretta, ad altri sposa  
 Essa n'andrà!... e sai tu chi è mio rivale?  
 Il nostro Generale — lo gli mandai  
 Un cartello di sfida...

ERN. Oh Dio!

CON. Fra un'ora,  
 Accanto alle rovine del castello,  
 Ci batteremo. Tu al vicin villaggio  
 Vanne tosto e tien pronta una vettura  
 Per la mia fuga... ove il destin m'arrida.



ERN. E dell'oro ne avete?

CON. Assai n'ho meco;

Corri, vola, confido nel tuo zelo.

ERN. Non temete, signor... v'assista il cielo!

(partono. Il Conte prende la strada della collina; Ernesto nell'agitazione dimentica il cappello sulla finestra dell'albergo. Gasparo se ne impadronisce. Il cielo si oscura e comincia a balenare e tuonare).

### SCENA XVI.

GASPARO e ROBERTO.

GAS. (uscendo dall'albergo col cappello di Ernesto in mano, che nasconde sotto l'abito. Roberto lo segue).

Presto...

ROB. Gasparo... e vuoi?...

GAS. Timore avresti?

ROB. No... ma un furto!

GAS. E i tuoi debiti, Roberto?

Andiamo.

ROB. Ebben si vada.

GAS. Il colpo è certo. (partono)

### SCENA XVII.

Parecchi giovani dell'albergo recano fuori delle tavole e le allestiscono. Villani e villanelle che giungono da varie parti, indi il BODESTA e MARGHERITA.

CORO Qui all'aperto, oh il soave diletto!  
Cogli amici sedere a banchetto;  
Come l'aura è più fresca e più pura,  
Nostra gioja più dolce sarà.

Qui fra i nappi del caro liquore  
Di domani ci trovi l'albore;  
Il piacere mai troppo non dura  
Se il godiam fra la vera amista.

POD. Come! come! qui all'aperto  
Di restar fareste conto?

CORO Sì, all'aperto.

POD. Oh bella!

CORO Certo...

Ecco quà che il tutto è pronto.

POD. Oh che pazzi da catena!

Sarà in ver la bella cena!

Ma osservate... non vedete

Che la pioggia prenderete?

Che già romba il temporale

E a momenti scoppierà?

CORO Venga pur, non sarà male,

Così il vin si mescerà.

POD. Dunque in tavola servite...

MAR. (Ed Ernesto non si vede!) (si reca in tav.)

POD. Un conforto... mi capite...

Il mio stomaco richiede;

Che, se tutto alle persone,

Giusta il grado, è in proporzione,

Io, che sono il Magistrato,

Esser debbo il più...

CORO Affamato.

POD. Senza dubbio.

CORO Bravo! bene!

POD. Dunque?...

CORO A tavola!

(mentre stanno per sedersi a tavola Giustina comparisce sulla collina mettendo un grido di spavento.)

POD. Chi viene?

CORO È Giustina...

MAR. Qual pallore

Le sta in volto!

### SCENA XVIII.

GIUSTINA e detti.

(essa giunge pallida e tremante; le porgono una sedia e tutti la circondano).

GIUS. (abbandon. sopra la sedia) Oh Dio!

CORO Che fu?



GIUS. Ch'io rinvenga... dal terrore...  
Ecco udite. ( *si alza* )

CORO Dinne su.

GIUS. Là del castello fra le rovine  
Il passo avea correndo volto...  
Già n'era giunta presso il confine,  
Allor che grida furenti ascolto...

CORO Oh cielo!

GIUS. Il core... mi trema ancora...

CORO Ebben, prosegui, che avvenne allora?

GIUS. Un uom, che ai panni signor pareva,  
Sol contro due si difendea...

Dietro d'un masso, tutta tremante,

Io mi nascondo per breve istante...

Ecco ad un tratto cessare i gridi...

CORO Rimase ucciso?

GIUS. Più nulla vidi...

Sol che sospinto trovai dal vento

Questo cappello dinnanzi a me.

( *mostrando un cappello che ha nascosto sotto il grembiale ; il  
Pod. se ne impadronisce* ).

MAR. ( *osservando il nastro che è sul cappello* )

( *Che veggio! il suo!* )

CORO Qual tristo evento!

### SCENA XIX.

ROBERTO e GASPARO, seguiti dalle guardie forestali  
e i precedenti.

ROB. GAS. All'erta! all'erta!

MAR. ( *Oh ciel! che fia!* )

ROB. Commesso un furto testè venia...

COL CORO Si cerchi il reo, punir si de'.

( *crescono i tuoni e i lampi* ).

TUTTI

MAR. ( *Oppressa l'anima* )

Ho da terrore...

Nessun comprendere

Può il mio dolore...

Se fu l'eccesso

Da lui commesso,

Salvare il misero

Chi mai potrà!

ROB. GAS. ( *Compresi gli animi* )

Son di terrore...

In tutti è un fremito

Di sdegno e orrore...

Ma chi l'eccesso

Abbia commesso

Nessun presumerlo

Giammai potrà).

GIU. POD. CORO ( *Compresa l'anima* )

Ho di terrore...

M' assale un fremito

Di sdegno e orrore...

Chi mai l'eccesso

Può aver commesso?

Non so presumerlo

In verità).

CORO ( *al Pod.* ) A voi di far giustizia,  
A voi, signor Matteo.

ROB. Sì, certo...

POD. E dove diamine

Ho da pescare il reo?

CORO Andiamne tosto in traccia...

POD. Coll'acqua che minaccia!...

CORO Si tratta d'un arresto...

POD. Or che il banchetto è presto!...

CORO Più tardi, tranquillatevi,

La cena far si può.



POD.  
CORO

Ma intanto...

Su, spicciatevi,

Venite...

POD.

Ebben verrò.

(in questo momento scoppia con violenza il temporale; i giovani dell' albergo recano delle torcie a vento ai contadini; questi si dispongono a partire)

TUTTI

ROB. GAS. Che tardiam? la pioggia e il vento

GIU. e CORO Non ci debbono arrestar;

Su, n' andiamo sul momento

Quei felloni a rintracciar.

MAR.

(Giusto ciel, sì rio tormento

Io non basto a sopportar!...

Ah! d'affanno e di spavento

Son vicina a delirar.)

POD.

(Vedi un poco il bel momento

D'ir pei boschi a passeggiar!

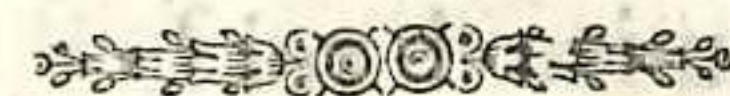
Quest'impiego, ah! lo presento,

Dovrà farmi disperar).

(Gasp. e Rob. trascinano via il Podestà, il quale parte gettando un ultimo sguardo sulla tavola imbandita. Tutti partono nel massimo disordine.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO



Sala nella Podesteria a due porte laterali ed una di prospetto.  
Nel mezzo un tavolino con sopra il cappello d' Ernesto, e  
l'occorrente per iscrivere.

### SCENA PRIMA

Il Podestà, in gran pompa, ed il Notajo stanno seduti al tavolino;  
a destra le donne, a sinistra gli uomini del villaggio; in fondo,  
dietro il Podestà, alcune guardie forestali, fra le quali Gasparo.

POD.

Conciossiachè la grandine,

L'acqua dirotta e il vento,

Per cui... (tossendo) maledettissimo!

Un raffredor mi sento,

Di rinvenir mi tolsero

Gli autori d'un misfatto,

Cui voglio poena capitis

Punire ad ogni patto,

Vi feci coram nobis

Quest'oggi qui chiamar.

CORO

Oh che grand' uom!

POD.

(alzandosi)

Silenzio!

La voce vi sequestro...

Sub poena del capestro

Nessuno ha da parlar —

La scorsa notte adunque...

Ohimè! che tosse!... attenti!

Un crimen commettevasi

Che fa stordir le genti!

Ma pur, qui sta l'imbroglio,

Sul luogo del macello,

Invece di cadaveri,

Si ritrovò un cappello...

E a gambe se la fecero

Uccisi ed uccisor.



CORO  
POD.

È strano in ver!

Silenzio!

Come punire i rei?

Vedervi un po' vorrei

A far da esecutor —

Ecco il cappello *in fabula*

Che venne ritrovato. *(prende il cap. che è sul tav.)*

Havvi un cappello? Dunque

Qualcun l'avrà portato;

E questi, o miei carissimi,

Debb'esser un di voi...

La cosa è semplicissima,

E va co' piedi suoi...

Saper soltanto trattasi

Di voi chi lo portò.

*(porge il cap. ad uno dei contad. che lo passa ad un'altro e via via)*

Guardatelo, osservatelo...

Si tratta del *capiatur*;

In quanto all' *exequatur*...

Io stesso lo farò.

COR. UOM. I. Il mio non è, credetemi...

II. Neppur il mio non è.

POD. Oh! questa invero è lepida!...

A me il cappello, a me! *(riprendendo il cap.)*

*(ad una del C.)* Vostro marito, in grazia,

Ha d'uopo d'un cappello?

*(ad un'altra)* Mi sembra alla fettuccia

Che sia del vostro bello...

*(ad un'altra)* Il tuo papà m'immagino

Sta notte l'ha perduto...

*(ad un'altra)* In testa al tuo bisavolo

Di certo l'ho veduto...

No, no!... — ma allora è inutile...

Non posso giustiziar.

Che fosse il mio?... proviamolo...

*(se lo pone in testa e gli è stretto)*

Ebben che ve ne par?

CORO Ah! ah! vi sta benissimo,  
Vel posso assicurar.

POD. Scrivete, don Pancrazio,  
Scrivete dunque, io detto...

*(va di nuovo a sedersi al tavolo)*

## SCENA II.

ROBERTO, MARGHERITA, GIUSTINA e detti.

ROB. Eccoci qui a' vostr' ordini.

MAR. GIU. Signore, il mio rispetto.

POD. Tardi giungete, o femmine,  
Ho fatto già il processo. *(sempre intento al tav.)*

GIU. Allor possiamo andarcene...

MAR. *(Oh come ho il core oppresso!)*

POD. *(al Not.)* Il Podestà in majuscole!

GIU. *(a Mar.)* Chi viene!... guarda un po'.

## SCENA III.

ERNESTO e detti.

MAR. *(Ernesto! oh ciel!)*

ROB. *(Chi veggio!)*

ERN. *(L'attesi invano!)*

ROB. *(È giunto)*

Davvero in un buon punto!)

ERN. Vedeste il Conte? *(a Marg. ed a Gius.)*

MAR. GIU. No.

*(Ernesto fa un atto di desolazione; esse lo guardano spaventate. In questo frattempo Roberto si appressa al Podestà, che è sempre occupato al tavolino, e gli fa segno che Ernesto è senza cappello. Il Podestà si alza, ma in un con Roberto rimane alquanto indietro degli altri)*

ERN. *(Nessun lo vide... oh me infelice!)*

Sperar ch'ei viva più non mi lice;

Nell'ira forse che l'accendea

Mal certa in pugno la spada avea,

E dal suo petto non seppe, ah! misero!

Il fatal colpo allontanar).



MAR. (Che cela in core un grande qualche arcano  
GIU. (Dal suo sembiante palese appar.  
POD. Non l'ha sul capo, nol tiene in mano...  
GLI ALTRI Noi lo sapremo interrogar.  
COL CORO Voi lo dovete  
POD. Ernesto garbatissimo, (avanzandosi)  
Ben giunto qui fra noi!...  
Questo cappello, ditemi,  
Conoscereste voi? (mostrandogli il cappello)  
ERN. (prend.) E il mio.  
POD. Davvero?  
MAR. GIU. Ah!  
POD. Guardie,  
Di lui v'assicurate.  
(due guardie s'impadroniscono d'Ernesto)  
MAR. GIU. Oh Dio!  
ERN. Perché? che fate?  
MAR. GIU. Pietà di lui, pietà!  
ERN. Non sarà mai!... (dibattendosi)  
POD. Legatelo...  
ERN. Quest'è un' indegnità!  
TUTTI  
ERN. Di quale delitto mi sono macchiato  
Ch'io deggia a tal onta vedermi serbato?  
Bugiarda è l'accusa qualunque ella sia,  
Che sono innocente vi posso mostrar.  
MAR. GIU. Pietade, signore! l'imploro piangente...  
E CORO DON. Del grave delitto fors'egli è innocente;  
Che falsa è l'accusa concesso gli sia  
Coi detti, coi fatti potervi mostrar.  
PO. RO. GAS. Parlate, gridate, non s'ode ragione...  
E CORO UOM. Ma venga all'istante tradotto in prigione;  
Dentr'oggi punito fa d'uopo che sia,  
Giustizia lo vuole, non serve il pregar.  
(te guardie entrano a destra trascinando via Ernesto; il Podestà  
li segue. Tutti gli altri escono, meno Roberto e Gasp.)

## SCENA IV.

ROBERTO e GASPARO.

ROB. Che te ne pare, amico? non foss'altro,  
Vendicato sarò di quell' indegna  
Che la mia destra ha osato  
Di rifiutar... ma tu stai là impalato!  
Che cos'hai?  
GAS. Sto pensando a' casi nostri.  
ROB. Ebben?  
GAS. Se questa notte  
In difesa del Conte non giungeva  
Quel vecchio Generale...  
ROB. Che vuoi dire?  
GAS. Che, invece di fuggire,  
L'avremmo ucciso, ed ora...  
ROB. Di che temi?  
GAS. Di nulla... ma che vuoi? mi piacerebbe  
Saperlo all'altro mondo.  
ROB. Dici bene...  
GAS. Silenzio! alcuno viene...  
È Margherita.  
ROB. Dessa? ottimamente!  
Me la voglio goder...  
GAS. Io vado via.  
ROB. Sì, va, dove m'aspetti?  
GAS. All'osteria.  
(parte per la destra. Roberto passeggia componendosi)

## SCENA V.

MARGHERITA, dalla sinistra, e ROBERTO.

MAR. Roberto, il vostro zio? (entrando agitatissima)  
ROB. Sperate forse  
D'impietosirlo? è vano; Ernesto è reo,  
Nessun lo può salvar.



MAR. Oh! non è vero...  
 Il Podestà, voi stesso lo potete...  
 Non havvi sacrificio  
 Ch' io ricusi di far...

ROB. A tale segno  
 V' è caro quell' indegno?

MAR. Ah! sì...

ROB. Per questo appunto ei dee morire...  
 Saprò vegliare io stesso  
 Che niun lo salvi.

MAR. Ah! no, pietà vi mova!...  
 Apritegli uno scampo... a tutto pronta  
 Mi troverete.

ROB. Sì?

MAR. Dubbio n' avreste?

ROB. S' io lo salvassi... udiamo, che fareste?

MAR. Quanto al mondo posseggo vi dono...

ROB. Di ricchezze che farmi non so.

MAR. La mia vita, il mio sangue...

ROB. Qual dono!

MAR. Così barbaro il core non ho.  
 Ch' io rinunzi ad Ernesto chiedete?...

ROB. Questo ancora bastante non è.

MAR. Che far deggio? parlate...

ROB. Il sapete.

MAR. Come?

ROB. Ebbene l'udrete da me.  
 D' Ernesto la memoria  
 Dal cor discaccia omai,  
 Giura che un dì la tenera  
 Consorte mia sarai,  
 E al tuo desir quest' anima  
 Saprà piegarsi allor.

MAR. D' Ernesto la memoria  
 Scacciar non potrò mai,  
 Solo per esso vivere,  
 Amarlo ognor giurai;  
 E più non fia che accendere  
 Mi possa ad altro amor.

ROB. Deh! t' arrendi a' miei voti...

MAR. Ah! cessate,  
 Da tal passo rifugge il pensier.

ROB. Ei morrà. *(con forza)*

MAR. No, Roberto, il salvate...

ROB. Del suo scampo t' è noto il sentier.

MAR. Ah! pietade... *(piangente)*

ROB. M' udisti.

MAR. Gran Dio!

ROB. Qui soscrivi ed ei salvo sarà. *(va al tav. e scrive)*

MAR. Porgi... *(fa un passo per andare a sottoscrivere, poi si arresta tutto ad un tratto colpita d' orrore.)*  
 Ah! no — *(Tu vacilli, o cor mio?)*

ROB. Dunque pera!

MAR. *(con disperata risol.)* Ah! ch' ei viva.  
*(corre al tavolino e sottoscrive il foglio che le porge Roberto)*

ROB. *(prendendo il foglio con trasporto di gioja)* Vivrà.

a 2.

MAR. Corri, vola a quell' oppresso  
 Che in periglio ha vita e onore,  
 Ma non dirgli a quale eccesso  
 M' ha sospinta il mio dolore;  
 Vanne, obblia che t' è rivale,  
 Salvo il rendi e tua sarò.  
*(Pria che sorga il dì fatale  
 Di dolor io morirò).*

ROB. Tergi il pianto e ti rincora,  
 E cangiata la sua sorte;  
 Va, t' affida a chi t' adora,  
 Tu il togliesti a certa morte;  
 Nel pensier di farti mia  
 Il rivale io salverò.  
*(Ah l' ho vinta! o sorte ria,  
 Più temerti omai non so).* *(partono)*



## SCENA VI.

Interno della fattoria di MARGHERITA.

*I famigli del luogo vanno incontro a Giustina la quale entra  
(singhiozzando).*

CORO Tu piangi! che avvenne? sai nulla d'Ernesto?

GIUS. Del furto commesso creduto è l'autor.

CORO Che ascolto!

GIUS. I crudeli l'han posto in arresto!...

Lasciate ch'io sfoghi piangendo il dolor.  
(prorompe in diretto pianto).

CORO.

Giustina, ti calma, serena il tuo ciglio,

Ricetto in quel core la colpa non ha;

Il cielo che mira d'Ernesto il periglio,

Il cielo pietoso salvarlo saprà.

GIUS. Chi giunge?

CORO È Margherita... oh come in volto  
Le si legge il dolor!

## SCENA VII.

MARGHERITA e detti.

(ella s'avvanza abbattuta ed affatto vinta dalla costernazione)

MAR. (ai famigli) Sola con essa

Deh! mi lasciate.

CORO (Oh! qual pietà mi desta!)  
(partono)

## SCENA VIII.

MARGHERITA e GIUSTINA.

MAR. Giustina!

GIUS. Margherita!

(si gettano fra le braccia l'una dell'altra. Breve silenzio).

MAR. Ah! non mi resta

Fuorchè morir... io l'ho perduto!

GIUS. Cielo!

S'uccise forse?

MAR. No, ma rivederlo

Più non dovrò!

GIUS. Perchè? ch'egli sia reo

Credere non posso ancor...

MAR. Tutto l'accusa!

La sua condanna è certa.

GIUS. Ah!

MAR. Solo un mezzo

Di salvarlo restava... e l'impiegai.

GIUS. Lo salvasti?

MAR. Sì, tu lo rivedrai,

Egli reso a te fia

GIUS. Ed a te pure.

MAR. A me per sempre è tolto!

GIUS. Come?

MAR. Io d'altri sarò.

GIUS. Cielo! che ascolto!

Tu infedele al fratel mio

Che d'amar giurasti ognora!...

Quale orror!

MAR. Vuoi tu ch'ei mora?

Mi rispondi.

GIUS. Il chiedi? ah! no.

MAR. Questa notte al fato rio

Da Roberto fia sottratto...

Ma... comprendi? al solo patto...

GIUS. Taci... udir di più non vo'.

a 2.

Quando avvolta in roseo velo

Ci sembrava la natura,

Ahi! lo stral della sventura

Ci raggiunse in mezzo al cor;

E per noi la terra e il cielo

Si coperse di squallor.



MAR. (togliendosi un anello dal dito e porgendolo a Giustina).  
Ecco il pegno di sua fede!

Prendi... a lui tu il renderai...

GIUS. Oh dolore!

MAR. E gli dirai

Che nel cielo il rivedrò.

GIUS. Oh bell'alma! qual mercede

Il mio cor potrà mai darti?

MAR. Sempre amarmi.

GIUS. Ah! mai d'amarti,

Mai cessare non saprò.

a 2.

In questa valle misera

Unite ognor vivremo,

I palpiti, le lagrime

Insieme divideremo;

E quando sarà giunto

Per me l'estremo punto,

Col nome tuo sul labbro

Felice spirerò.

(partono)

### SCENA IX.

IL CONTE RODOLFO solo, in grand' uniforme.

Ch'io vegga Ernesto è d'uopo, ei tutta notte

M'attese invano; estinto

Mi crede forse... Oh! come sarà lieto

Nell'udir che pietoso il Generale,

Invece di punirmi,

Al sen mi strinse, ed a Matilde unirmi

Volle egli stesso... ah! se di lui non era,

Io vittima cadea di quegli iniqui,

Che, non paghi dell'oro, anche la vita

Tôrmi volean.

### SCENA X.

GIUSTINA e detto.

GIUS. (entr. senza ved. il Conte) Povera Margherita!

Mi fa pietà...

CON.

Giustina...

GIUS.

Oh! signor Conte...

CON.

Tuo fratello dov'è?

GIUS.

Che! non sapete?

L'hanno arrestato...

(piangendo)

CON.

Come!

GIUS.

Reo lo vogliono

Del delitto commesso

La scorsa notte.

CON.

Desso!

È innocente...

GIUS.

Voi pure lo credete?

CON.

Il so di certo.

GIUS.

Ah! per pietà, signore,

Salvatelo, ven prego!...

CON.

Non temere,

Io volo...

GIUS.

Ah! pria venite... la novella

Rechiamo a Margherita.

CON.

Come vuoi.

GIUS.

Oh mio contento! ah! tutto io deggio a voi.

(partono)

### SCENA XI.

Sala rustica nella Podesteria che serve di prigione. Porta grande nel mezzo.

ERNESTO solo.

È sogno, o verità? la mia ragione

Fra sì strane vicende

Si confonde, si perde! Il Colonnello

Che attesi invano... il Podestà che reo



Mi vuole... e sposa e suora  
 Che intercedon per me!... cielo possente!  
 Un delirio non è della mia mente? —  
 Colpevole me gridi il mondo intero,  
 Non m'accusa il mio cor... son pago assai;  
 Solo m'ange nel duolo il rio pensiero  
 Che vil supporrmi, o sposa, tu potrai;  
 Ma se innocente al guardo tuo son io,  
 Più non chiamo tiranno il fato mio.

## SCENA XII.

IL PODESTA e ROBERTO, seguiti da guardie, e detto.

ERN. Alto là! signori miei,  
 Questo gioco è terminato?  
 ROB. Gioco?  
 POD. È molto se non sei  
 Già fra i *quondam* registrato.  
 ERN. Ma di che son io sospetto?  
 ROB. Sei convinto.  
 POD. Sì, cospetto!  
 Il cappello che perdesti  
 Dove il *crimen* commettesti...  
 ERN. Io?  
 ROB. Sì, certo...  
 POD. Bagattella!  
 ERN. Testimonio tua sorella...  
 POD. Qual calunnia!  
 ERN. Il tuo linguaggio...  
 ROB. La tua assenza dal villaggio...  
 POD. ROR. Tutto prova chiaramente  
 La tua vile iniquità  
 ERN. Tutto è falso, io non so niente,  
 Mi lasciate in libertà.  
 ROB. Ma fa core... (*mettendogli una mano sulla spalla*)  
 POD. Ti consola... (*fa lo stesso*)  
 ROB. La fortuna è pei birbanti...

POD. Sarai salvo.  
 ROB. Va, t'invola,  
 Preziosi son gli istanti...  
 POD. Già un battello è sopra l'onda  
 Per guidarti all'altra sponda...  
 ERN. Io fuggir qual malfattore  
 Quando sono un uom d'onore!...  
 E la sposa?  
 POD. Che! sei matto!  
 ROB. Non v'è sposa più per te.  
 ERN. Come?  
 POD. Leggi. (*gli fa vedere la carta che scrisse Mar.*)  
 ERN. Ah!... falso è l'atto,  
 Ciò possibile non è.  
 POD. Insolente!  
 ROB. Quale ardire!  
 Guai per te se parli ancora!  
 POD. Su, preparati a partire...  
 ROB. Va una volta alla malora!  
 ERN. Rispettate un militare!  
 POD. Figuriamoci!  
 ROB. Ti pare!  
 POD. A voi dunque, v'affrettate, (*alle guardie*)  
 Lo guidate — in sicurtà.  
 ROB. Dentro il lago (*piano alle guardie*)  
 ERN. V'ingannate,  
 Niun di quà mi toglierà.  
 a 3.  
 ERN. Sì, prigionie vo' restarmi,  
 Qui affrontare la mia sorte:  
 Pria di scendere a macchiarmi  
 Io subir saprò la morte;  
 Ma tremate! d'ogni offesa  
 La vendetta vi fia resa...  
 Chi di noi l'iniquo sia  
 A suo tempo io mostrerò.



ROB., POD. Su, non farla da gradasso,  
 Qui non serve il ribellarti...  
 Tu lo vedi, aperto è il passo,  
 Vanne omai, se vuoi salvarti;  
 Bada veh! che, se mi scaldo,  
 Più non so restarmi saldo...  
 E il rimedio a tua pazzia  
 Sull'istante io troverò. *(si ode picchiare alla porta)*

VOCI DI DEN. Evviva Ernesto!

CON. DI DEN. Apriteci  
 Io ve l'impongo, olà!

POD. Che cosa è questo strepito?

ROB. *(Ohimè! che mai sarà!)* *(il Pod. va ad aprire)*

### SCENA XIII.

IL CONTE RODOLFO, MARGHERITA e GIUSTINA,  
*seguiti dai Contadini, e detti*

ERN. Mio Colonnello! *(gli corre incontro e gli dice piano)*  
 Ah! ditemi...

CON. Felice appien son io... *(ad Ern.)*  
 Tutto saprai —

*(volgendosi al Pod.)* Qui traggemi  
 Sacro dovere.

ROB. *(Oh Dio!)*  
*(egli si tiene in disparte affine di evitare gli sguardi del Conte)*

CON. Il furto, onde colpevole  
 Creduto viene Ernesto,  
 Ben altri lo commisero,  
 Innanzi al ciel l'attesto;  
 Io fui l'aggresso... e credere  
 Tutti potete a me...

COR. Ei fu l'aggresso; giudice  
 Di lui miglior non v'è.

MAR. Oh gioja!

ERN. Sposa!

POD. *(ad Ern.)* Adagio!

Tu dunque reo non sei?  
 Ebben ti lascio libero;  
 Ma tua non è costei.

EN. CO. COR. Perché?

POD. A Roberto in moglie  
 Andarne fe' promessa.

MAR. Oh cielo *(risovvenendosi dell'atto che ebbe firmato)*  
*(si abbandona fra le braccia di Giustina)*

POD. In chiari termini  
 E' la dichiara espressa.. *(porge la scritta al Conte)*  
 Che leggo!

CON. I tuoi caratteri,  
 ERN. Dimmi, son quelli?

MAR. *(oppressa dall'angoscia)* Ah! sì.  
 ERN. Spergiura!!

MAR. Ah! m'odi...  
 ERN. Lasciami! *(respingendola)*

CORO *(L'ingrata lo tradi.)* *(breve pausa)*  
 MAR. *(Nell'ebbrezza del contento)*

La mia sorte, ahimè! scordai...  
 E più fiero in tal momento  
 È il tormento — del mio cor).

*(a Gius.)* Dolce amica, tu che sai  
 La cagion che infida io sono,  
 Tu potrai del suo perdono  
 Consolarmi un giorno ancor.

GIUS. Sventurata! appieno io sento  
 Quanto è fiero il tuo dolor.

ROB. *(Ah! celare il turbamento)*  
 Più non posso del mio cor).

POD. *(Questa volta proprio sento)*  
 Che mi sono fatto onor).

CO. ER. COR. *(Chi credea di tradimento)*  
 Mai capace avesse il cor!)

ERN. GIUS. Vieni, sorella...

GIUS. Ah! fermati,

E noto omai ti sia  
 Che sol per farti libero  
 Essa la fè tradia.

CON. Fia ver?

ROB. Menzogna!

POD. Eh! chiacchiere...



GIUS. (a Rob.) Niegarlo tu potresti?

CON. Che veggio! uno dei perfidi  
Che m'assalìro è questi.

TUTTI Roberto!

ROB. È falso...

CON. Iniquo!

Invan t'inghi (alle guardie) Olà!

Tratto egli venga in carcere.

POD. (Di me che mai sarà!) (Rob. vien con. via dalle guar.)

## SCENA ULTIMA

I precedenti, meno ROBERTO.

CON. E voi più cauto siatevi... (al Pod.)

POD. (facendo un profondo inchino)

Oh! (L'ho scappata!)

CON. (stracciando la scritta) Intanto

L'atto si strugga, e tergasi

Agli innocenti il pianto. (unisce le dest. di Er. e Ma.)

CORO Vivan gli sposi!

MAR. ERN. Oh giubilo!

CORO Amore trionfò.

CON. Che il vostro imene compiasi  
Al mio castello io vo'.

TUTTI

MARGHERITA, ERNESTO e GIUSTINA.

Fu un istante ch'io credea

Sulla terra spento amore,

Che la vita mi pareva

Un esilio di dolore;

Ma disparve qual baleno

Ogni affanno dal mio seno...

Tutto amore a noi d'intorno

Tutto gioja omai sarà.

GLI ALTRI Chi non plaude in sì bel giorno

COL CORO Alla fede, al vostro amore

Non ha senso, non ha core,

Non conosce l'amistà.

FINE

33972

